

Quando il design entra in carcere

Un gruppo di architetti «migliora la vita» dentro le celle di 9 metri

—MILANO—

DIFFICILE riuscire a vedere la luce vivendo dentro una cella di 9 metri quadri per due persone. Lontanissima pare quella del sole, un puntino in mezzo al buio il bagliore del futuro. Più facile è scorgersela grazie a ingegnosi accorgimenti che ottimizzano gli spazi con il riutilizzo di materiali, con colori, oggetti versatili e piani d'appoggio pure di fianco al letto sofferendo alla mancanza di comodi. Un nuovo mondo che nasce recuperando oggetti come vecchi bastoni per le scope e riplasmando la plastica, «e se alle cose è data la possibilità di una seconda vita, a maggior ragione questo deve valere per le persone. Noi lavoriamo per il recupero».

PAROLA DI GIACINTO Siciliano, direttore del carcere di San Vittore che ieri insieme ai detenuti ha tagliato il nastro della cella pilota creata dal gruppo di design sociale «Stanze sospese», il quale ha riprogettato gli arredi per aiutare i detenuti nella loro quotidianità, favorire la riabilitazione e la dignità, far entrare più luce e aiutare chi vive in una cella a non spegnere quella dentro di sé. Due, le sfide: far fronte alla mancanza di spazio e aumentare la flessibilità degli oggetti. Ecco i risultati: la

LE DUE SFIDE

Il design sociale ha due scopi: la riabilitazione delle persone e la restituzione della dignità

barra che sorregge, perfetta per appendere, appoggiare o archiviare. Suggestisce un supporto, ma può anche liberare spazio, perché ciò che regge si può togliere. Poi la sedia faccia a faccia, che soddisfa quattro necessità: sedersi, studiare, socializzare e svagarsi, visto che ingloba un tavolino che all'occorrenza si trasforma in scacchiera. Lo scaffale sospeso, che ha feritoie in cui inserire ganci e pioli e che, in orizzontale, diventa un angolo cottura. «Ora ci arrangiamo realizzando pensili di cartone, che soprattutto in bagno si impregnano di umidità», dice Thiago, detenuto.

E POI C'È IL LETTO su letto: un letto a castello speciale, in cui sotto ci si può sedere senza oppressioni sulla testa, con uno spazio laterale per appoggiare oggetti, e cassetti. «Mi colpisce la sua bellezza e solidità, tutta un'altra cosa rispetto alla branda di metallo», commenta Mirko, pure lui detenuto. Il progetto è nato un anno

fa per ripensare la mobilia nelle camere del carcere di Opera, sostenuto dalla Fondazione Allianz Umanamente, ed è stato presentato durante lo scorso Fuorisalone grazie all'installazione promossa dal progetto 5Vie: una cella riprodotta nelle cantine del Siam - Società d'incoraggiamento d'arti e mestieri - coi prototipi dei nuovi arredi realizzati in parte in plastica riciclata e prodotti nelle falegnamerie sociali impegnate nel progetto: il laboratorio Arteticamente di Sacra Famiglia e il polo formativo Legno Arredo.

Coinvolte anche le aziende Ideaplant, Lechler e Revet Recycling. Ora a San Vittore si fa sul serio, in una cella vera. Quella "pilota" è stata creata in uno spazio del quarto Raggio, dismesso, che sarà oggetto di restyling entro il 2019 insieme al secondo Raggio. Ora l'obiettivo è portare i nuovi arredi in ogni cella. «E l'auspicio - conclude Siciliano - è creare una produzione carceraria di questi mobili, da proporre anche sul mercato». All'Icam (Istituto custodia attenuata per madri detenute) il gruppo "Stanze sospese" ha creato uno sgabello con un gioco incorporato e «la sedia che cresce», con ripiani che possono essere spostati, per favorire il rapporto tra le madri e i loro bambini.

Marianna Vazzana

© RIPRODUZIONE RISERVATA



UN NUOVO MONDO

**SECONDA VITA PER TANTI OGGETTI
MATERIALE DI USO COMUNE
E ANCHE DI PRODOTTI IN PLASTICA**



RICICLO

**Sopra,
gli architetti
a San Vittore
e arredi
sistemati
nella cella
«pilota»
La direzione
ora sogna
di allargare
il progetto**